

Pietro Archiati

# MASCHERE DI DIO, VOLTI DELL'UOMO

Le grandi religioni,  
vie di ogni uomo verso l'umano

Traduzione dal tedesco di Silvia Nerini, profondamente rielaborata dall'autore. Titolo originale: *Die Weltreligionen. Wege des Menschen zu sich selbst.* (Verlag am Goetheanum, Dornach, 1997)

© *Archiati Verlag* e. K., Monaco di Baviera

Redazione: Stefania Carosi, Roma

Stampa: Memminger MedienCentrum, Memmingen (Germania)

ISBN 3-937078-35-5

Archiati Verlag e. K.

Sonnentastraße 6a · 80995 München · Germania

[info@archiati.com](mailto:info@archiati.com) · [www.archiati.com](http://www.archiati.com)



## Indice

### PREFAZIONE 9

#### 1. RELIGIONE O RELIGIONI? 13

Dopo il diluvio universale inizia la «religione»... 15 · La cacciata dal Paradiso e il crepuscolo degli dei 18 · La religione è un ritornare a casa procedendo in avanti 22 · Prospettiva metodica dell'evoluzione 24 · Dalle religioni dei popoli alla religione dell'uomo 27 · La «svolta», più che una fine un inizio 29 · Religione dei popoli al Nord e al Sud 31 · Iniziazione, fonte delle religioni 34 · Tutte le religioni per ogni singolo uomo 37

#### 2. LE RELIGIONI DELL'ORIENTE 39

Buddha, Socrate e Cristo 40 · L'uomo tra il vecchio e il nuovo 41 · La *Bhagavad-Gita* e le *Lettere* di Paolo 43 · L'uomo comincia a collaborare con Dio 45 · «Non c'è (più) spirito secondo la metrica» 47 · Metempsicosi o reincarnazione? 50 · L'anima, l'Io e la coscienza dell'Io 53 · Immortali non si nasce, si diventa 55 · La Trinità divina e quella umana 56 · Dov'è il Buddha oggi? 58 · Krishna e il superamento del sangue 59 · Krishna, Buddha e l'idealismo tedesco 63 · La filosofia del Vedanta e la filosofia greca 65 · Il Buddha e il Cristo 69 · I dodici e il Tredicesimo 71 · L'ottuplice via — ieri e oggi 73

#### 3. ZARATHUSTRA E BUDDHA 77

Zarathustra: la Terra come campo d'azione 79 · I due alberi del Paradiso 81 · Zarathustra, Ermete, Mosè e Gesù di Nazareth 83 · Ama il tuo Dio con forza, mente, anima e spirito 85 · Le due

correnti in Gesù di Nazareth 89 · Il Buddha alla svolta dei tempi 91 · Buddha e gli Esseni: una salvezza privata? 93 · Il Buddha «su Marte» e San Francesco d'Assisi 96 · L'esperienza dell'Io: buddhismo, ellenismo, ebraismo 100 · 1) Nagasena a Milinda: l'Io è un'illusione... 100 · 2) Achille ad Ulisse: Meglio un mendicante in Terra... 103 · 3) La moglie a Giobbe: Maledici Jahvè, e così muori... 105

#### 4. LA MISSIONE DEL GIUDAISMO 109

Ritmi ciclici ed evoluzione lineare 110 · Creato l'uomo, Dio si riposa 112 · La struttura cerebrale di Abramo 114 · Mosè e i Dieci Comandamenti 118 · Il monoteismo come autocoscienza dell'uomo 121 · La legge interiore e la Legge esteriore 123 · Elia e l'enigma di Giobbe 125 · La sofferenza come pegno dell'amore divino 127 · Individualismo come universalismo — e viceversa 130 · Il Messia è già venuto? Sì e no 133 · L'ebreo errante e l'eterno cristiano 137

#### 5. LA SVOLTA DEI TEMPI 139

Uomo cosmico e uomini terrestri 140 · La libertà dell'egoismo e dell'amore 144 · Gesù di Nazareth e l'adempimento della Legge 145 · «Io e il Padre (Abramo) siamo una cosa sola» 147 · Mosè ha parlato dei misteri dell'Io 149 · Lapidare a morte l'adultera? 151 · L'anima umana da sempre adultera 154 · Cristianesimo, religione della Terra 156 · Gesù e Cristo: aspettativa umana e risposta divina 157 · Il cristianesimo come «fatto mistico» 159 · L'ascensione al cielo e la triplice discesa all'inferno 162 · Il mistero del Golgota come fenomeno ecologico originario 164 · Ordine naturale e ordine morale s'incontrano 167 · L'iniziazione ai misteri come fatto storico 170

## 6. ISLAM E CRISTIANESIMO 175

La libertà come criterio del bene e del male 177 · Cristianesimo «petrino» e materialismo 179 · Scienze naturali: cristiane o islamiche? 181 · Una nuova religione dopo Cristo? 184 · L'essenza dell'Islam: monoteismo e predestinazione 186 · La Trinità cristiana: nuovo politeismo? 189 · Gli scolastici cristiani e l'aristotelismo arabo 190 · La lotta per l'immortalità individuale 193 · «Se Allah lo vuole...» 197 · Gesù di Nazareth nel Corano 201 · Una sfida reciproca 205

## 7. IL FUTURO DELLA RELIGIONE 209

La «transustanziazione» cristiana 210 · Religione come «rispetto di se stessi» 212 · Le «Sacre Scritture» come esperienza di sé 214 · La seconda venuta del Cristo 216 · La religione del Signore del karma 219 · Dalla Trinità divina alla triade umana 220 · Dalle nozze mistiche alle nozze alchemiche 223 · Da eremita sulla Terra a cittadino del cosmo 226 · Dalle maschere di Dio ai volti dell'uomo 227 · Dalla tolleranza della religione alla religione della tolleranza 230

## PREFAZIONE

La parola «religione» significa ricongiungimento, ricollegamento dell'uomo al mondo divino. La religione al singolare è quel cammino evolutivo i cui passi percorrono lo spazio del mondo e scandiscono lo scorrere del tempo, sotto forma di «religioni» al plurale.

In questa prospettiva unitaria, la moderna scienza della realtà spirituale — avviata da Rudolf Steiner un secolo fa, e dalla cui elaborazione del tutto personale nascono queste pagine — dà minore importanza al contenuto dottrinale o teorico delle varie religioni, e guarda invece a ciò che ogni uomo *diventa* in tutto il suo essere, grazie a ognuna di esse.

Vista così, l'essenza di una religione non sta in quel che *dice* all'uomo come rivelazione o insegnamento, ma in ciò che *fa* dell'uomo che la vive.

E allora l'unione delle religioni non è il sincretismo tanto di moda oggi — che fa l'addizione delle verità più o meno simili che esse enunciano —, ma è l'uomo stesso che realizza l'interezza di sé vivendo una dopo l'altra e poi una dentro l'altra le religioni nate con lui e per lui nel corso della storia. *L'uomo* — ogni uomo — è destinato a diventare la sintesi vivente di tutte le vie religiose che egli stesso ha percorso durante la sua lunga evoluzione.

Anche le religioni sono involucri — come lo sono la razza, il popolo, la lingua... — e ogni uomo in quanto

essere spirituale si avvolge nel corso del tempo di tutte queste vesti, una dopo l'altra. Solo quando vengono vissute tutte insieme, nella loro armonia, le religioni cessano di essere un rivestimento esterno e diventano il cuore dell'uomo.

Bisogna allora ben distinguere tra individualità e religione, perché nessun uomo è cristiano o musulmano o indù, così come nessuno può essere, come spirito, bianco o nero, tedesco o italiano... È la sua costituzione fisica che lo colloca in un dato popolo e che ha un dato colore.

E i fondatori delle religioni, i vari Buddha, Krishna, Mosè, Zarathustra...? Una moderna scienza della realtà spirituale non si accontenta d'indagare che cosa essi abbiano detto o fatto *ai loro tempi*, ma si chiede anche dove si trovino *oggi* Buddha, Zarathustra e gli altri, e che cosa di nuovo abbiano da dire *oggi* a un'umanità che di secolo in secolo è mutata profondamente, e che si trova oggi ad affrontare compiti evolutivi mai conosciuti prima.

Il mistero della religione è vasto quanto quello dell'uomo, è intessuto con la sua storia — se questa storia vogliamo prenderla sul serio, se non riduciamo l'essere umano ai pochi decenni che gli è dato di vivere in questa vita.

Forse può essere utile un piccolo cenno alla struttura di questo libro: non ho inteso dare fin dall'inizio delle «spiegazioni» esaurienti che consentissero d'interpretare il cammino religioso umano in modo sistematico, religione dopo religione. Ho invece preferito ripercorrere il cammino dell'umanità descrivendo passo dopo passo il suo fio-

rire, senza dimenticare che nel seme c'è già il frutto e che nel frutto è racchiuso il seme. Questo modo di procedere si rivolge alla mobilità d'animo di chi legge, alla sua capacità di andare avanti e indietro nella storia del mondo, al desiderio e alla gioia di conoscere.

È come nella vita vera di ognuno di noi: il passato parla solo se ci interessiamo alle tracce che lascia nel presente, e il presente è colmo di significato solo se ci accorgiamo che annuncia sempre e dappertutto l'avvenire.

*Pietro Archiati*  
*Estate 2004*

# I RELIGIONE O RELIGIONI?

L'esperienza religiosa dell'uomo lungo il cammino della storia è racchiusa nella parola «religione»: deriva dal latino e vuol dire pressappoco «ricollegare», «riannodare». Con questa parola si afferma anche, in modo implicito, che nel corso dell'evoluzione dev'essersi verificata una qualche separazione, e che l'uomo tenda a porre fine a tale distacco per mezzo di un ricongiungimento.

C'è un pensiero di fondo che ritorna in mille variazioni nelle religioni e nelle mitologie, e dice: all'inizio l'umanità era del tutto diversa da come è oggi. Nel corso del tempo ha subito enormi cambiamenti. In origine l'uomo era unito alla Divinità, viveva in «Paradiso», nella sua casa celeste, era come in grembo alla Divinità. Non aveva ancora la capacità di sentirsi un essere a sé stante e di agire di conseguenza.

L'esperienza di essere tanti individui separati gli uni dagli altri oggi è scontata per noi: attribuirle all'uomo di migliaia di anni fa, però, sarebbe un grave anacronismo. Vivere in Paradiso significava per l'uomo degli inizi essere come un pensiero della Divinità — proprio come è oggi un pensiero pensato da un uomo, che non acquista immediatamente esistenza propria, ma resta parte di chi l'ha pensato.

Questa condizione originaria dell'umanità dovette però aver termine. L'uomo si è separato dalla Divinità in un processo che ha richiesto un lunghissimo tempo: si è inserito a poco a poco in una forma fisica tagliando il cordone ombelicale che lo univa ai suoi progenitori divini. Tutto questo è rappresentato all'inizio della *Bibbia* nel racconto

della cacciata dal Paradiso, nelle immagini del «peccato originale» che viene anche definito «la caduta», la caduta dell'uomo dal Cielo divino sulla Terra fisica, la sua seconda patria. È un allontanarsi dalla Divinità generatrice allo scopo di diventare un essere sempre più autonomo.

Questo processo può essere paragonato ai nove mesi di gestazione nel grembo materno, dopo i quali, dal punto di vista esteriore e fisico, il nuovo essere si rende indipendente dalla madre. La nascita, il taglio del cordone ombelicale, fanno sì che dall'essere iniziale se ne sviluppino *due*, sempre più distinti e autonomi. Si tratta di un processo lungo e complesso, che non può essere ridotto a questo o quell'aspetto particolare.

*Dopo il diluvio universale inizia la «religione»...*

Venne un momento per gli uomini in cui l'aspirazione alla propria autonomia si trasformò in una vera e propria esperienza di estraniamento dal divino. L'elemento propriamente religioso — l'intento di ricongiungersi al divino — non è sorto fin dall'inizio della storia umana: è un fenomeno specifico dell'era successiva al diluvio universale, quella che Rudolf Steiner chiama l'epoca postatlantica.

Quest'epoca fu preceduta da quella *atlantica* — di cui troviamo tracce in Platone e in tanti miti delle più svariate civiltà —, durante la quale l'umanità abitava il luogo geografico attualmente occupato dall'Oceano Atlantico. Là,

in tempi arcaici, esisteva un continente da cui si è propagata tutta la civiltà «postatlantica»<sup>1</sup>.

A quei tempi l'aria era molto più impregnata d'acqua di quanto non lo sia oggi. Il cosiddetto «diluvio universale» si verificò perché l'atmosfera terrestre venne sempre più purificandosi dai vapori acquei in essa contenuti. Precipitazioni intense e di lunga durata inondarono completamente intere regioni, provocando quel fenomeno che in tante leggende viene descritto come un diluvio «universale», che sommerse cioè tutte le terre allora abitate.

Nella *Bibbia* questo evento è collegato a un fenomeno fino ad allora sconosciuto, e che divenne possibile solo grazie al diluvio: l'*arcobaleno*. A Noè fu promesso che non ci sarebbe stata mai più un'alluvione così catastrofica: in effetti nell'aria era rimasta ormai così poca acqua che un secondo diluvio universale non avrebbe più potuto verificarsi. Ecco allora che Jahvè può dire a Noè di guardare all'arcobaleno come a un segno di pace — e ancor oggi l'arcobaleno rappresenta un solenne simbolo di concordia fra la Divinità e l'uomo.

Il fatto che l'atmosfera contenesse da allora in poi una minor quantità d'acqua, rese possibile un altro fenomeno importantissimo: la chiara e nitida *percezione dei sensi*. Prima tutto era avvolto da dense nebbie, gli oggetti non potevano ancor venir percepiti con i loro contorni netti. La nitidezza della percezione sensoriale a cui oggi siamo

---

<sup>1</sup> Sull'evoluzione del mondo e dell'uomo, vedi: Rudolf Steiner *La scienza occulta nelle sue linee generali* – Editrice Antroposofica, Milano.

abituati divenne possibile solo quando le condizioni dell'aria e dell'acqua pervennero allo stato che fondamentalmente hanno ancor oggi.

Parallelamente al fenomeno geofisico della chiara percezione del mondo esterno, gli uomini cominciarono ad avere anche una *percezione di sé* come esseri fisici e materiali, sempre più separati dalla Divinità. E ancora grazie alla possibilità di esercitare al meglio i suoi organi di senso, l'uomo iniziò via via a viverci come un abitante della Terra. Proprio in quest'era postatlantica, o postdiluviana, sentì nascere in sé la «nostalgia» del Paradiso perduto, una tensione struggente verso le lontananze celesti. Nacque così la *religione* vera e propria, la ricerca di una via che possa ricondurre al divino.

Le culture postatlantiche che precedono la nostra — l'indiana, la persiana, l'egizio-caldea e la greco-latina —, rappresentano i vari stadi dell'evoluzione religiosa del genere umano. Queste culture sono sorte al fine di permettere ad ogni popolo di cercare a modo suo il Paradiso celeste smarrito.

Quella presenza del divino che l'umanità dei primordi sperimentava ogni momento intorno a sé, cominciò ad essere cercata a partire dal sentimento della nostalgia. L'uomo sentiva di essere stato estromesso dalla sua patria originaria, e poté comprendere che questo è il presupposto per poterla ricercare e ritrovare. È in particolar modo nell'atteggiamento religioso dell'antica civiltà indiana che aleggia questo desiderio struggente di ritrovare la via verso la sorgente primigenia dello spirito umano.

### *La cacciata dal Paradiso e il crepuscolo degli dei*

Nell'era atlantica ogni uomo era dotato di un tipo di «chiaroveggenza istintiva», ancestrale: percepiva direttamente ciò che è spirituale, vedeva l'espressione del divino in ogni cosa. Era una capacità che gli derivava dall'essere ancora congiunto fortemente con la Divinità, segno che il distacco dalla matrice celeste, la cosiddetta «caduta», è avvenuto solo a poco a poco. Quell'atavica confidenza col sovransensibile si può paragonare alla capacità che i bambini molto piccoli hanno di avvertire istintivamente lo stato d'animo della madre, e di rivolgersi a tutte le cose come fossero animate. Questo tipo di chiaroveggenza arcaica andò perdendosi nel corso dell'epoca postatlantica.

La parabola evangelica del *figliol prodigo* vuole raffigurare proprio questo mistero evolutivo. Il figlio minore, cioè l'umanità più giovane, quella del periodo postdiluviano, abbandona la casa paterna divina per conseguire l'indipendenza. Raggiunta la libertà e l'autonomia grazie a una profonda trasformazione interiore, il figlio minore si rimette per volontà propria alla ricerca della casa paterna, del Padre celeste stesso, per vivere con lui una comunione completamente nuova, realizzata tutta a partire dalle sue forze.

Questa parabola dell'evoluzione è descritta in forma moderna ne *La scienza occulta nelle sue linee generali* di Rudolf Steiner. Lì si narra come l'uomo abbia visto scemare a poco a poco la sua chiaroveggenza naturale. Non solo è cessato il rapporto diretto con le Entità spirituali, ma



successivamente anche la connessione con gli spiriti elementari che reggono le sorti della natura — quelli che oggi incontriamo ormai solo nelle fiabe: gnomi che lavorano fra le pietre, ondine che guizzano nei fiumi, silfidi che volteggiano nell'aria e salamandre che sfavillano nel fuoco.

Il mito di *Baldur* della mitologia nordica è una sublime descrizione di come scompare la capacità di vivere in comunione con questi spiriti della natura. Baldur è la natura ancora splendente di vita spirituale così come la vedevano gli antichi germani, quando ancora avevano un'intima familiarità con nani e coboldi, con ondine, silfidi e salamandre.

Il mito racconta: un giorno Baldur venne ucciso — e anche questo è un aspetto del peccato originale<sup>2</sup>, del «crepuscolo degli dei», della necessità per l'uomo di separarsi dal mondo dello spirito. L'umanità doveva perdere anche Baldur, la capacità cioè di percepire gli spiriti all'opera nella natura. E dov'è finito, allora, Baldur? Giù, dalla tetra Hel! La buia Hel è la natura privata dello spirito, così come la percepisce l'uomo moderno.

Gli antichi germani vedevano scomparire con Baldur la vita vera della natura, della quale i racconti tramandati di generazione in generazione descrivevano ancora la radiosità e l'incanto. Per questi popoli del Nord il mondo così come lo vediamo noi oggi sarebbe stato un regno di oscurità totale, paragonabile a un inferno (Hel). Essi sa-

---

<sup>2</sup> Sul tema del peccato originale, della caduta e della risalita umana, vedi: Pietro Archiati *La caduta verso l'alto*, in ristampa presso Edizioni Archiati Verlag (NdR).

pevano che il mondo in cui Baldur è morto è un mondo tutto buio, inospitale. Che a noi oggi non sembri buio dipende dal fatto che siamo abituati alla sola luce del sole che tutto illumina, e non rammentiamo più l'aura di luce vivente e vibrante che una volta avvolgeva la natura. Non abbiamo più nessuna possibilità di paragone, e riteniamo che il mondo sia sufficientemente chiaro, e che l'uomo l'abbia avuto intorno sempre così.

Il motivo centrale del peccato originale, della separazione dell'anima umana dal regno spirituale e del suo irretimento sempre più fitto nel mondo opaco della materia, è l'*individualizzazione dell'uomo*, l'acquisizione dell'autonomia da parte del singolo.

All'inizio l'umanità era come un essere unico: il nome «Adamo» non indica un individuo singolo, bensì l'umanità tutt'una. In principio vi era per così dire un'«anima di gruppo» in cui non era ancora possibile fare l'esperienza dell'io individuale. L'evoluzione successiva è servita a formare in ogni uomo un'individualità sempre più marcata, grazie a un legame via via più profondo con la materia. La materia serve a separare gli esseri gli uni dagli altri. Penetrando sempre di più con la coscienza dentro la propria corporeità, all'uomo è stata offerta l'occasione di avere una «casa» tutta sua, dove poter concretamente tracciare i confini del proprio essere, fino a riconoscersi come un individuo del tutto a sé stante.

Il risultato finale di questo processo di individualizzazione è lo stato attuale, in cui l'uomo ha realmente la facoltà di viverci come un io separato dagli altri, del tutto

autonomo. Come un'unità chiusa in se stessa, in grado di pensare e di agire in modo indipendente, in base alle proprie convinzioni.

Se poi chiediamo qual è il senso più profondo di questa individualizzazione, non serve a niente una risposta astratta o teorica. Che l'individualità autonoma sia il bene umano sommo non può essere dimostrato grazie a qualcosa'altro: l'esperienza di essere un Io, uno spirito indipendente, è di per sé soddisfacente in modo assoluto, non ha bisogno di giustificazioni dall'esterno né può fondarsi su paragoni.

L'uomo che comprende veramente se stesso sa per intuizione e per vissuto personale che essere un Io a sé stante rappresenta la massima dignità della condizione umana. Egli la sperimenta con vivace ed evidente immediatezza, come qualcosa di originariamente vero, bello e buono, ed è grato per questo valore supremo della sua vita. Non può far altro che approvare illimitatamente il fatto di potersi vivere come un essere spirituale unico, individuale e libero. Sente che ciò gli corrisponde in modo incondizionato. E per chi fa questa esperienza non c'è nient'altro da «dimostrare». Dove questa esperienza non sia ancora abbastanza incisiva, le dimostrazioni teoriche servono a ben poco. Ogni prova logica ha valore solo se è preceduta dall'esperienza della realtà che si vuole «provare».

*La religione è un ritornare a casa, procedendo in avanti*

Come nella prima fase dell'evoluzione gli uomini si sono separati gli uni dagli altri e dalla loro casa divina comune, così nella seconda ogni uomo, rendendo sempre più energico il proprio Io, tenderà a un ricongiungimento — la *religione* appunto — con tutti gli Esseri spirituali, con tutti gli uomini e con tutte le creature. È ciò che sta succedendo attualmente, e l'impulso viene proprio dalla libertà conquistata a livello individuale.

Questo processo di «ricongiungimento», tuttavia, non può verificarsi annullando l'evoluzione avvenuta finora, ritornando cioè indietro alla condizione originaria. L'individualità umana, frutto della caduta, non è sorta per esser di nuovo vanificata! La comunione futura con tutto ciò che esiste, e che nascerà su quelle strade che sono le varie religioni degli uomini, sarà completamente diversa dalla comunione che esisteva ai primordi.

L'unità iniziale era per l'uomo una sorta di uniformità, priva di articolazione e di varietà. La comunione che verrà realizzata alla fine avrà una qualità assolutamente diversa: sarà la reintegrazione in un unico organismo spirituale di uomini tutti diversi gli uni dagli altri. Il recupero della comunione con gli Esseri spirituali e con tutte le creature della Terra è una cosa sola con l'evoluzione del singolo che porta a compimento la sua fisionomia inconfondibile. Per fare dell'umanità un organismo unico, l'uomo deve esercitare l'amore, cioè le forze più *individuali* che ha, quelle che rendono ognuno diverso dall'altro.

Alla prima unilateralità — quella dell'unità iniziale senza varietà d'individui — è subentrata nel corso del tempo una seconda, ad essa opposta: quella dello smembramento in individui pieni di egoismo, che della comunione hanno solo la bella teoria. Emerge allora l'ulteriore compito evolutivo dell'uomo: quello di realizzare la terza fase volta alla sintesi delle prime due, nel senso che la comunione — la comune unione — e la varietà delle individualità, non vengono più vissute nell'esclusione reciproca, ma insieme.

Il singolo diventa perfetto solo promovendo, in virtù dell'amore, tutti gli altri uomini. Il rispecchiamento di tutta l'umanità nel cuore di ognuno rappresenta l'ideale supremo dell'individuo stesso. La reciproca appartenenza vuol essere vissuta d'ora in poi come ricchezza dell'individuo, come sua traboccante pienezza, proprio perché ogni singolo apporta al tutto qualcosa di completamente diverso dagli altri.

Anche l'evoluzione della *religione* va vista in questa ottica. Il ricongiungimento col mondo spirituale è la meta globale dell'evoluzione religiosa di ogni singolo individuo. Solo afferrando il senso generale dell'evoluzione si può comprendere anche il contributo particolare di ciascuna religione al cammino di ogni uomo. La religione nasce quando l'uomo, dalla solitudine di cui è divenuto consapevole, inizia a cercare il divino nell'intento di ricostruire con le proprie mani la comunanza che ai primordi gli dava la grazia divina.

### *Prospettiva metodica dell'evoluzione*

Ci sono due modi fondamentali di accostarsi al mistero dell'uomo: quello «statico», che parte dal presupposto che l'essere umano, anche in epoche antiche, fosse costituito più o meno com'è oggi, e quello «dinamico», che mette in primo piano *il divenire* dell'uomo, cioè il graduale realizzarsi del suo essere — cosa che comporta enormi cambiamenti nella sua compagine fisica e spirituale.

Se applichiamo alle religioni questa seconda *prospettiva evolutiva*, possiamo fare una scoperta forse sorprendente, ma non meno liberatoria. Dove l'evoluzione viene presa sul serio, nessuna religione può essere considerata migliore o peggiore di un'altra. Ogni religione è vista come «buona» in quanto esprime per l'uomo un bene che è *diverso in ogni tempo e per ogni popolo*.

Se c'è stata una «caduta» dell'uomo dai mondi dello spirito e se è vero che è in atto una graduale «risalita», vuol dire che in un momento ben preciso dell'evoluzione si è verificata una «svolta», un'inversione di marcia che riguarda tutti gli uomini. L'autore di questo testo vede la grande svolta dei tempi nell'evento del Cristo, e le pagine che seguono vorrebbero spiegarne il perché. Ma visto che a proposito del cosiddetto «Cristo» negli ultimi duemila anni sono successe non solo molte cose belle, ma anche dei grandi pasticci, l'autore chiede al lettore di aver pazienza nel seguire il suo sforzo per dare fondamento a questa sua affermazione centrale. La stessa precauzione vale anche per la dimensione cosmica del Cristo, che il cristianesimo

tradizionale ha perso completamente di vista, tant'è vero che quando uno parla dell'Essere del Sole, del Dio del Sole, fa subito la figura di un gran pagano, come se il Cristo non avesse nulla a che fare col sistema solare, delle cui forze tutti viviamo, giorno e notte.

Per ora possiamo dire: le religioni *antecedenti* alla grande svolta sono opera più della Divinità che dell'uomo. In questo senso tutte le religioni prima di Cristo non potevano che essere *buone* per l'uomo. Erano volute, ispirate e guidate da Esseri divini. I fondatori delle varie religioni ricevevano direttamente *dalla Divinità* le ispirazioni circa quel che di volta in volta era necessario per il cammino spirituale dei vari popoli dell'umanità.

Si parla di *religioni* al plurale, e questa molteplicità deriva dal necessario smembramento del genere umano, dal processo di individualizzazione che, con la svolta, giunge al termine ultimo della divisibilità: l'individuo, l'io come *atomo* umano non ulteriormente divisibile — come dice la parola latina *individuum*. Questo processo di frantumazione, di differenziazione, non può che aver avuto inizio con una partizione in gruppi più grandi, che sono appunto i vari popoli.

La primissima «ramificazione» dell'umanità è avvenuta ai primordi mediante la *separazione dei sessi*, che ha permesso la comparsa di due diverse qualità fondamentali dell'umano. A questa prima differenziazione se ne sono poi aggiunte altre col sorgere delle varie razze e, successivamente, dei vari popoli con le loro culture, lingue e religioni. Le razze rappresentano delle differenziazioni basilari

a livello fisico; tramite queste caratteristiche corporee, fra i vari popoli si sono poi manifestate le più svariate intonazioni animiche, soprattutto nelle ere postatlantiche.

Le epoche culturali indiana, persiana, egizio-caldea e greco-romana sono *stadi culturali*, a differenza dei precedenti *stadi naturali* legati alle razze. L'evoluzione nell'epoca atlantica procedeva sulle caratteristiche fisiche; nell'era postatlantica essa si fonda maggiormente sulle differenziazioni psicologico-culturali, che si manifestano nelle religioni e nelle mitologie dei vari popoli.

Le religioni precristiane sorgono dunque parallelamente alla nascita dei vari popoli, e sono perciò fondamentalmente *religioni di popolo*. Nella prospettiva della reincarnazione<sup>3</sup> — che riprenderemo più avanti come connessa all'ottica evolutiva —, ciascun uomo s'incarna di volta in volta in ognuna di queste qualità nazionali, e pertanto anche nelle loro diverse pratiche religiose. Ogni individualità umana percorre il suo cammino passando di religione in religione. Le religioni prima di Cristo — prima della grande svolta — rappresentano i vari gradini dell'evoluzione interiore trascorsa da ogni uomo.

Le religioni si sviluppano dapprima una dopo l'altra, in successione, presso i vari popoli, e poi permangono nel tempo le une accanto alle altre, quali espressioni delle qualità peculiari di ciascun popolo, e quindi inevitabilmente delimitandosi ed escludendosi a vicenda. Questo

---

<sup>3</sup> Sul tema della reincarnazione nelle sue linee generali vedi: Pietro Archiati *Arrivederci alla prossima vita* – Edizioni Archiati Verlag, Monaco di Baviera 2003 (*NdR*).

dà al singolo uomo la possibilità di compiere dentro di sé la grande svolta dell'evoluzione, che consiste nell'armonizzare fra loro tutte le religioni. Le religioni che sono sorte una *dopo* l'altra, e che sono rimaste una *accanto* all'altra, vengono così vissute dal singolo uomo l'una *dentro* l'altra. La svolta si compie per ognuno quando nel suo cuore vive quell'Essere che non porta una nuova religione da affiancare o da contrapporre alle altre, ma che rende l'uomo capace di fare in sé la sintesi di tutte le religioni a partire dalla propria libertà, con le forze dell'amore<sup>4</sup>.

Prima della svolta, la nascita e lo sviluppo dei vari popoli e delle varie religioni, con le rispettive mitologie, erano opera della «grazia divina», che è paragonabile all'aiuto benevolo e provvidenziale che ogni genitore largisce ai propri figli ancora bisognosi di guida. Ma il senso di questa grazia è di condurre l'uomo verso quella libertà che lo rende capace di interiorizzare *tutte le dimensioni dell'umano*, quelle che in un primo tempo si sono espresse l'una dopo l'altra nelle varie religioni e nei vari popoli.

#### *Dalle religioni dei popoli alla religione dell'uomo*

Quanto più, dopo la svolta, l'individuo realizza in sé la sintesi delle varie dimensioni dell'umano, tanto più smette di parlare di «religioni» al plurale. Nasce in lui l'esigenza

---

<sup>4</sup> Sul tema dell'amore e delle sue forze infinite, vedi: Pietro Archiati *Il mistero dell'amore* Edizioni Archiati Verlag, Monaco di Baviera 2003 (*NdR*).

di vivere semplicemente «la religione». Ogni essere umano, come individuo, fa l'esperienza della libertà realizzando *dentro di sé* la sintesi di tutte le religioni. In quanto essere individuale, può vivere in sé l'armonia e il perfezionamento di tutti quei modi di rapportarsi al divino che si sono dispiegati nelle varie religioni, sorte una dopo l'altra.

La religione perfetta — la religione di tutte le religioni — è l'Uomo compiuto, il risultato finale di tutta l'evoluzione. Nel mondo umano non esiste nulla di più «religioso», di più sacro dell'uomo stesso. La libertà umana ha il compito di trasformare le religioni al plurale in una *religione* al singolare. Questa trasformazione interiore, più che essere il compito della libertà, ne è l'essenza.

L'Essere chiamato «Cristo», proprio come un Sole che tutto illumina, è quello che ha immesso nella Terra e nell'uomo le forze necessarie per ricongiungere tutto ciò che è frammentato, nella luce e nel calore della reciproca appartenenza. Ogni religione particolare attende di venir superata, di confluire in quella religione universale che è la pienezza dell'*umano* in ogni uomo.

Il futuro della religione è l'evoluzione futura dell'uomo stesso, che coltiva tutte le capacità di crescita che la Divinità gli ha dato. In avvenire l'uomo svilupperà un atteggiamento sempre più religioso nei confronti della natura umana. Egli ha in sé la nostalgia tutta religiosa di venerare profondamente i segreti dell'*Uomo* — dando voce a quel «rispetto di se stessi», a quel quarto tipo di venerazio-

ne di cui parla Goethe nel *Wilhelm Meister*. La religione del futuro, il futuro della religione, è riposto nell'animo di chi diviene capace di stupore e di responsabilità di fronte ai destini dell'Uomo. La parola «venerazione» — che nella sua radice latina viene da *Venus*, Venere, la dea della bellezza e dell'amore — è intesa qui nel senso di quell'amore spassionato, di quella intima dedizione che nasce di fronte alla meraviglia inesauribile della natura umana, ancora tutta da scoprire, tutta da realizzare. Dopo la grande svolta l'uomo non cerca più il divino fuori di sé, lo vuol vivere sempre di più *dentro* di sé.

Questo obiettivo pare forse contraddire il fatto che il cristianesimo degli ultimi duemila anni ha comunque assunto la forma di una religione *accanto* ad altre — e sovente persino *contro* le altre. Ma questo fatto, come vedremo più in là, va compreso esso stesso nella prospettiva di un'incessante evoluzione.

*La «svolta», più che una fine è un inizio*

L'Essere spirituale che suscita e irradia tutte le forze solari, che armonizza la vita della Terra e degli uomini, alla svolta dei tempi fa ingresso nella Terra per realizzare la sintesi di tutti i cammini religiosi degli uomini. Viene per dare a ogni uomo l'entusiasmo di realizzare dentro di sé la religione che affratella tutte le creature. Il suo amore si manifesta nelle forze di libertà e di amore di cui ricolma ogni essere umano.

L'essenza dell'evento Cristo non risiede in ciò che il Cristo ha detto, quanto in ciò che ha *fatto* e *continua a fare* per l'uomo e nell'uomo. Durante questi duemila anni Egli ha trasformato a poco a poco tutte le forze della natura, così che ora non impediscono più l'esperienza interiore della libertà a chiunque voglia farla. L'essenza del «cristianesimo» passato è stato l'agire del Cristo nell'anima umana. Solo a partire dalla nostra epoca l'uomo è realmente capace — proprio grazie a questo agire — di compiere la sintesi di tutte le religioni nei suoi pensieri e nelle sue azioni, muovendo dalla propria libertà, per quanto essa sia solo agli inizi.

Prima della grande svolta, il «Padre» divino ha ispirato *una dopo l'altra* le varie religioni quali cammini di crescita offerti all'uomo. Il «Figlio» di Dio dà una svolta all'evoluzione rendendo ogni uomo capace di vivere le religioni *una dentro l'altra*.

La nascita di una moderna scienza dello spirito, quale inaugurata da Rudolf Steiner, segna l'avvio di un nuovo modo di vivere l'elemento religioso. Non viene fondata una ennesima «religione» accanto ad altre, ma vengono messi a disposizione di ognuno gli strumenti conoscitivi che gli consentono di superare ogni unilateralità. Ciò che è nuovo ai nostri tempi è che ogni uomo è ormai in grado di *capire* e di *vivere* ciò che è universalmente umano. L'Essere chiamato Cristo ha reso ogni uomo capace di creare «la» religione, che fa dell'Uomo in ogni uomo la realtà più sacra che esista sulla Terra.

Solo una conoscenza scientifica dei mondi spirituali rende possibile all'uomo un rapporto *pienamente consa-*

*pevole e libero* con l'elemento divino-spirituale del mondo, quale compimento dell'operare del Cristo. Il cosiddetto «Spirito Santo» non è altro che lo Spirito dell'uomo stesso che accende la *religione universale della libertà e dell'amore*, perché solo in essa trova la sua pienezza — come la fiamma della Pentecoste che arde sul capo di ogni singolo apostolo. Una moderna scienza dello spirito non può che essere l'inizio di una *religione dello Spirito Santo*, cioè dello Spirito che rende libero e irraggiante ogni spirito umano.

#### *Religione dei popoli al Nord e al Sud*

Le religioni, espressioni del rapporto fra l'uomo e il divino sorte nei vari popoli della storia, si esprimono in due correnti fondamentali: una al Nord e l'altra più a Sud.

Nella *corrente settentrionale*, che interessa principalmente l'antico popolo persiano, ma anche le popolazioni europee e germaniche, il ricongiungimento col mondo spirituale si otteneva tramite un tipo di «iniziazione» che apriva l'uomo alla vastità dell'universo: in un tipo di *esperienza estatica*, egli veniva trasportato nel macrocosmo, nel grande mondo fuori di lui, al di là della Terra.

La *corrente meridionale* si è manifestata in particolar modo in India, poi in Egitto e successivamente anche in Grecia. Consisteva nell'intento di riunirsi al divino mediante un'*esperienza mistica*. Questa iniziazione alla realtà del microcosmo-uomo — o «piccolo cosmo», immagine

rimpicciolita ma fedele del grande mondo — era un percorso che consentiva di fare esperienze completamente diverse da quelle di chi si espandeva nel macrocosmo.

Le religioni e le mitologie dei vari popoli sono l'espressione di queste due forme originarie dell'iniziazione: l'esperienza del sovrasensibile attraverso l'espansione del proprio essere nell'universo sconfinato, oppure attraverso la concentrazione nelle profondità della propria anima. Il carattere armonizzatore dell'operare dell'Essere chiamato Cristo si manifesta nella sintesi di questa polarità: i due pilastri fondamentali del suo *farsi uomo* corrispondono alle due forme originarie della religione.

Il concentrarsi del Cristo nell'angusta interiorità di un uomo, il suo amorevole «ridursi» ad essa, si esprime nel battesimo nel Giordano, con la successiva triplice *tentazione* — in cui fa l'esperienza della discesa nelle profondità dell'anima umana, propria di tutte le vie mistiche meridionali. Lì viene vissuto il risultato della «discesa» di tutti gli uomini nel corpo: l'*egoismo*. Lì ci si rende conto che il compito futuro di ogni cammino religioso consiste nel superamento dell'egoismo.

Tre anni dopo il suo battesimo, il Cristo sperimenta la seconda forma fondamentale della religione nella propria *morte* e nella propria *resurrezione*. Egli «va al Padre», si espande nel macrocosmo unendosi a tutte le forze attive nella Terra. L'immagine del Getsemani ci mostra l'istante in cui Egli prova la *paura* che hanno tutti gli uomini di fronte alla morte: è l'esperienza del modo settentrionale di connettersi al divino che è diffuso in tutto il mondo.

L'uomo provava angoscioso terrore di morte perché, nel suo tentativo di mettersi in relazione con la vastità del cosmo, temeva di perdersi, di dissolversi nel nulla. Questo perché l'esperienza di essere un Io era allora solo agli inizi. La parola «estasi» (che non aveva solo quella valenza di beatitudine che oggi le attribuiamo) sta a dire che a quei tempi l'uomo, lasciando il suo corpo, veniva a perdersi nelle vastità del mondo esterno.

Il sentimento che caratterizzava il percorso tutto intimo delle religioni meridionali non era quello della paura, ma della *vergogna*. A mano a mano che l'uomo s'immergeva nella propria interiorità, provava un profondo turbamento di fronte al baratro di egoismo che scorgeva in sé. Percepiva nel suo profondo la gravità della «caduta», tutto ciò che l'aveva portato — che aveva *dovuto* portarlo — a viverci come centro del mondo, reclamando tutto e tutti al suo servizio.

La costituzione dell'Io, l'individualizzazione dell'uomo, è stata possibile solo per il fatto che ognuno ha dovuto imparare a pretendere tutto quanto *per sé* — proprio come deve fare ancor oggi ogni bambino. Per diventare adulto il bambino *deve* essere in un primo momento un perfetto egoista: deve afferrare per sé tutte le forze della natura e tutte le persone che gli stanno accanto. Così, calandosi in se stesso, l'uomo meridionale comprendeva che cosa significasse aver usato a proprio vantaggio tutte le risorse del creato, aver voluto a propria disposizione tutti gli altri esseri umani. Vedeva che cosa aveva sottratto agli altri per avocarlo a sé.

La vittoria sulla vergogna l'uomo la consegue quando non considera più l'egoismo come una colpa, ma come un necessario compito di crescita. Inteso in questo modo, l'egoismo non è in contrasto con la dedizione agli altri esseri. L'amore verso di sé non va eliminato — *non si può* eliminarlo — ma va ampliato per estendersi anche a tutti gli altri uomini. È questo il significato della massima: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Solo chi è diventato egoista potrà superare l'egoismo, facendo rifluire nell'umanità tutti i doni ricevuti.

#### *Iniziazione, fonte delle religioni*

Le due forme fondamentali della religione prima di Cristo richiamano l'attenzione su un altro elemento decisivo nella storia del rapporto tra l'umano e il divino: *le scuole misteriche* del mondo antico. Gli iniziati sono i grandi «precursori» nell'evoluzione dell'umanità, sono coloro che hanno anticipato gli stadi futuri del cammino che riguarda tutti gli uomini. Hanno ammaestrato dei discepoli rendendoli a loro volta capaci di curare il rapporto con le Entità divine e di comunicare al popolo le loro direttive.

Grazie alla capacità di vivere nel mondo spirituale — è questo che s'intende per *iniziazione* —, le guide dell'umanità hanno potuto dare ai loro popoli degli impulsi religiosi di volta in volta salutari, ricevendoli direttamente dal mondo spirituale. Dalla Divinità che reggeva le sorti di un dato popolo gli iniziati apprendevano la missione



specifica degli uomini la cui guida era stata loro affidata. Trasmettevano alla loro gente il compito da svolgere sotto forma di «religione», che diventava così l'espressione della volontà divina. L'origine delle religioni va quindi cercata nelle ispirazioni suggerite da Entità divine agli iniziati, che questi traducevano poi in riti, leggi, usanze sociali, racconti mitici.

Il ruolo svolto dagli iniziati ai misteri era duplice. Da una parte, conducevano all'iniziazione i pochi capaci di venir introdotti nel mondo spirituale senza subire danni. Dall'altra, a questi iniziati spettava il compito di guidare il proprio popolo sia a livello spirituale che in fatto di politica e di economia. Erano loro a dettare i ritmi della vita quotidiana, le leggi che reggevano la convivenza sociale, le usanze e le feste della natura legate alle stagioni.

La *religione* di ogni popolo, con tutte le sue pratiche, i riti e i culti, era una rappresentazione accessibile a tutti — fatta di scene e di gesti — delle esperienze realmente vissute nel mondo spirituale dai pochi eletti sulla via dell'iniziazione. La *mitologia* dava invece l'interpretazione conoscitiva, in forma di narrazione, dei vari passi percorsi dal discepolo per entrare ed orientarsi nella realtà sovrasensibile. Nel *rito* e nel *mito*, allora, anche la persona più semplice riceveva la sua educazione religiosa. Le mitologie e le religioni sono state le grandi pedagoghe del genere umano.

Nel vangelo, nel modo in cui il Cristo insegna e agisce fra gli uomini, troviamo un'ultima eco e nello stesso tempo una sintesi del rituale che viene compiuto e del mito che viene narrato. Al popolo il Cristo parla per parabole, per

immagini che riassumono le conoscenze mitologiche di tutti i popoli; ai discepoli presenta le conseguenze morali, di comportamento, del suo insegnamento. A loro spiega il significato delle parabole sotto forma di concetti, alludendo alla *sua* iniziazione, alla *sua* morte e alla *sua* resurrezione, come compendio delle esperienze iniziatiche di tutti i misteri precristiani, come sintesi reale di tutte le religioni. Religione nel senso più vasto della parola è allora l'evoluzione nel suo insieme, quale morte e resurrezione di ogni «figlio dell'uomo».

L'essenza di ogni religione è l'anelito a vincere la morte. L'uomo vuole «confutare» la morte, non vuol esaurirsi nella precarietà, nella fuggevolezza del mondo fisico, vuol sentirsi un Essere spirituale eterno, a cui la materia non può far nulla di male. E che dopo la morte, dopo il dissolvimento del corpo, continua ad esistere anche senza fisicità.

Come l'iniziazione ai misteri era *per pochi* eletti un'anticipazione della morte, era l'entrata vittoriosa dello spirito umano nel mondo spirituale tramite l'abbandono temporaneo del corpo, così le religioni erano *per tutti* un'imitazione rituale dell'esperienza dell'iniziazione.

In questo senso le religioni sono delle rappresentazioni drammatiche, determinate dal livello evolutivo di ogni popolo, del modo in cui l'uomo varca la soglia che lo separa dal mondo sovrasensibile, e lo svela. Il superamento della morte è l'essenza sia dell'iniziazione sia della religione: entrambe le vie conducono al reale ricongiungimento con il mondo spirituale, mediante il superamento delle leggi della materia.

*Tutte le religioni per ogni singolo uomo*

È importante distinguere fra l'individualità spirituale che ogni uomo è, e le varie religioni che ognuno fa proprie, una dopo l'altra, nel corso della sua evoluzione.

Il dogmatismo religioso viene superato quando nessuna religione viene fatta passare per vera o falsa in assoluto. Nella prospettiva dell'evoluzione, tutte le religioni vengono riconosciute come tappe necessarie lungo il cammino di ogni uomo. Ogni religione è sorta come impulso adeguato ai suoi tempi, come stadio necessario nell'evoluzione di un dato popolo. Tutte le religioni sono «buone» nella misura in cui servono a superare ogni esclusività inserendosi nell'universale umano, contribuendo alla pienezza di ogni singola persona.

L'*individualità* in continua evoluzione — l'Io di ogni uomo che di vita in vita passa da una religione all'altra — supera l'altra faccia del dogmatismo: la tentazione ricorrente d'identificare l'individuo con una singola religione. Per chi torna a incarnarsi, le esperienze religiose particolari — cioè le religioni dei vari popoli — sono aspetti singoli di quella religione totale che è *la propria umanizzazione*. Uomini non si è, *si diventa*. Le esperienze religiose vissute lungo i millenni vengono a confluire nell'uomo stesso, e nascono così da un lato l'umanità come unità, e dall'altro l'individualità dotata di Io in ogni singolo.

Ognuno di noi è stato — o sarà — induista, ebreo, greco, persiano... L'individualità umana non si identifica con nessuna religione particolare. La stessa cosa vale

anche per quanto riguarda le razze e i popoli. Nessun uomo può essere identificato con una caratteristica fisica o psichica, dal momento che ognuno, nel corso di un lungo divenire, ha modo di far sue, una dopo l'altra, *tutte* le tipologie fisiche, *tutte* le culture, *tutte* le religioni.

Il fatto che anche dopo la grande svolta continui la coesistenza di religioni particolari, se non addirittura conflittuali, va considerato come uno stadio da superare. Il compito di chi ha fatto lungo i millenni l'esperienza di una religione escludendo le altre è quello di cessare di viverle come separate, e di realizzarne la riconciliazione. L'uomo farà così l'esperienza di *se stesso* come sintesi vivente di tutte le religioni. La sintesi delle religioni sarà allora per lui come un'anamnesi personale: nel *ricordo* di ciò che si è vissuto nel corso del tempo, le varie religioni vengono *interiorizzate* come dimensioni eterne della propria anima.

Ciò che nella successione del tempo ha presentato un carattere di abito esterno, diverrà l'essere intimo dell'uomo che lo porta non più su di sé ma dentro di sé. L'uomo desidera trasformare tutte le religioni da prassi esterna a qualcosa di essenziale al proprio essere. Egli le innalza tutte all'unità diventando *lui stesso* la loro unione vivente.